

DOPO LA FIDUCIA

La maggioranza a 158 senatori, quella così come uscita dal voto del 2006, da ieri a Palazzo Madama non c'è più

Dopo la verifica ci sarà il pronunciamento della Corte costituzionale sul referendum. E poi l'agenda ripropone temi che già hanno diviso

Missioni all'estero Primo scoglio del 2008

■ di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Pacchetti, brindisi, panettone. Auguri. E un sospiro di sollievo. Il Senato, a sera, ha approvato anche il protocollo sul welfare dopo la Finanziaria. Con la fiducia. Una necessità dato che «esistono differenze tra le posizioni del governo e quelle della sua maggioranza» per dirla con il ministro Chiti. Quattro voti di fiducia in due giorni e si può partire per le vacanze di Natale. Il governo ha superato la prova. Ancora un'altra. La maggioranza riscata di Palazzo Madama, affievolita dai dissensi espliciti e dai distinguo di questi giorni ribaditi anche ieri in diverse dichiarazioni di voto, ha tenuto ancora una volta. Grazie anche alla presenza compatta dei senatori a vita che non hanno fatto mancare il loro appoggio. Sorriso largo del premier che ha voluto essere presente in aula ed ha stretto la mano, soddisfatto, a quanti passavano davanti al banco del governo per dichiarare il loro sì, vera boccata d'ossigeno per l'inquilino di Palazzo Chigi. La stretta più calorosa è sembrata quella per Lamberto Dini, che ha rivisto la sua posizione dato che «il governo è rientrato al testo concordato con le parti sociali». No, oltre quello del dissidente ormai costante Franco Turigliatto, non ne sono risuonati dato che l'opposizione ha scelto di non votare «per non sporcarci le mani». E' che quell'unico no, sommato a quello annunciato da ora in poi del senatore Domenico Fisichella, mettono l'esecutivo in oggettiva difficoltà. I 158 voti degli eletti, quelli a cui ha fatto più volte riferimento anche il presidente Napolitano, non ci sono più. E questo senza tener conto degli avvertimenti arrivati da più parti e che potrebbero avere conseguenze ancora più gravi. I compiti per le vacanze sono chiari. Ci sono le ultime incombenze prima dello spumante di fi-



Il capogruppo del Partito Democratico Anna Finocchiaro durante il suo intervento al Senato. Foto Ansa

SCOPERTE**Se è meglio
Rebecchini**

La voglia di stupire unita a quella di mettere sale sulla coda di Walter Veltroni hanno portato il direttore di «Liberazione» a riscoprire Darida e Rebecchini. Ma i due sindaci della Dc che fu non sono rimpianti da chi se li ricorda bene. Anche perché Darida venne prima di Argan e Petroselli: o gli anni delle giunte di sinistra furono di svolta o non lo furono. Ma Sansonetti inebriato dai ricordi dei tempi andati scopre un elegico fanciullino nella capitale delle baracche, del cemento ovunque, dei vandali - come sapientemente li bollò il grandissimo e troppo presto dimenticato, forse anche da Sansonetti, Antonio Cederna. Darida è buono, Veltroni il buonista, no. Vieni da pensare che l'ultima versione riveduta e corretta dell'essere comunista sia professare il «si stava meglio quando si stava peggio». Può essere.

ne anno, il bilancio conclusivo di 365 giorni davvero difficili. Ma poi bisognerà guardare al futuro. Che è già lì. Comincia subito, subito dopo l'Epifania che tutte le feste porta via. Con quella verifica fissata per il 10 gennaio che dovrebbe essere solo sulla legge elettorale ma rischia sempre più di essere a tutto campo. Ed è per questo che il premier sarebbe tentato di contrattare con gli alleati un rinvio. Perché sia «una verifica complessiva» e non solo un confronto sul sistema con cui andare al voto in futuro. Tanto più che a stretto giro, solo dopo cinque giorni, la Corte Costituzionale darà il suo parere sui referendum. E da quel momento è più probabile che parta la campagna elettorale e non ci sarà più voglia e tempo per l'elaborazione di formule capaci di accontentare se non tutti, almeno i più. C'è bisogno di un cambio di passo. Di un colpo di reni che dia prospettive ad un esecutivo che non può certo pensare di poter sopravvivere grazie ai voti di fiducia, finora sono stati trentuno, ogni volta che i problemi si fanno seri. D'altra parte una maggioranza che ha al suo interno anime anche molto diverse avrà sempre differenti posizioni con cui fare i conti. Le missioni all'estero, le leggi sulla famiglia e gli altri tipi di convivenza (quando durano, quando finiscono), le norme in materia economica e del lavoro. Sono tutte materie su cui la contrapposizione è possibile. Di qui la necessità di arrivare ad individuare un percorso, il più possibile condiviso. Pochi punti ma certi su cui cercare di recuperare anche chi ha preannunciato che da ora in poi si terrà «le mani libere» e deciderà di volta in volta. Se non ci si riesce, ha insistito ancora ieri il ministro Mastella, «a questo punto è meglio andare al voto in primavera». Ci sono venti giorni per trovare la soluzione.

A «GR PARLAMENTO»

Dai quadri alle «feste de l'Unità»: i tesori Ds

■ «Ma il tesoro di un grande partito è fatto anche e soprattutto di uomini, di speranze, di racconti...». Metti il patrimonio dei Ds raccontato al *GrParlamento* della Rai, e raccontato dal basso. Da chi nel partito milita da anni, da una vita magari. E conosce i tanti sottoscandali delle sezioni, la «dote» di una storia lunga e varia. È successo l'altro giorno, narratori - intervistati da Aldo Papa - proprio due tesori: Renato Penzo (Genova) e Mauro Roda (Emilia-Romagna). «Noi nella nuova fondazione ci portiamo gli immobili, che sono frutto di sacrifici di migliaia di persone che hanno acquistato dei punti fermi in cui si potesse fare politica. Per esempio a Capreno c'è una Casa del popolo...

». E già: nella sola Liguria il patrimonio è di 53 sezioni. «E qualcuno la venderemo - spiega Penzo - perché i debiti vanno onorati, certo. Quel che è vero è che ora stiamo davvero guadagnando quello che abbiamo. Noi abbiamo dei quadri di Camminati, di Mangini, poi pure un'opera unica, cioè il volantino della prima Festa de l'Unità a Genova fatta nel '46». «La cosa più bella è che ora - spiega invece Roda - si stanno attivando le persone per far saltare fuori dei bei pezzi di storia. Ho ricevuto un ricordo, una medaglia di una nipote di un antifascista detenuto a Ventotene, che mi ha detto: "Se la tengo io è un ricordo, ma forse è meglio farla ricordare alle future generazioni"».

Monito di Bertinotti: senza riforme una deriva drammatica

Il presidente della Camera: grottesche le critiche alla ricerca di larghe convergenze■ di **Simone Collini** / Roma

RIFORME O MORTE Non la mette proprio così, Fausto Bertinotti, ma poco ci manca. Incontrando la stampa parlamentare per il tradizionale scambio di auguri, il presidente della Camera lancia un messaggio che va indirizzato a tutte le forze politiche, perché sono «grottesche» le critiche (arrivate anche dalla sinistra dell'Unione) alla ricerca di largo consenso: «Se non si riesce a realizzare la stagione delle riforme rischiamo una deriva drammatica in cui non si salva nessuno, una sorta di Quarta Repubblica senza

De Gaulle». Per quanto dica di non voler dare «enfasi» al suo discorso, Bertinotti confessa di vedere profilarsi lo spettro di «una crisi strisciante e latente», e sprona il Parlamento affinché arrivi a «una conclusione rapida» in particolare su una nuova legge elettorale, su riforme costituzionali «mirate» che consentano la fine del bicameralismo perfetto e la riduzione del numero dei parlamentari, e anche la scrittura di diversi regolamenti parlamentari che permettano di consegnare al passato una situazione in cui la maggioranza è «limitata» nella capacità di decidere e l'opposizione è «penalizzata» nella possibilità di incidere. Tutte questioni che secondo il

presidente della Camera si sbaglierebbe a considerare distanti dai problemi delle persone. Perché se è vero che vengono viste da una parte del paese «come a un lusso» («c'è chi pensa: ma come, io guadagno mille euro al mese e voi vi occupate di queste cose?»), riconosce, è anche vero che se non si affronta questo nodo «si mette la politica nell'impossibilità di dare risposte, perché c'è un blocco im-

«Il rischio è che nessuno si salva una sorta di Quarta Repubblica senza De Gaulle»

pendente». Se è interesse di tutti superare questa «crisi paralizzante» che riguarda il sistema politico-istituzionale nel suo complesso, dice Bertinotti di fronte a numerosi giornalisti ma anche a diversi parlamentari di entrambi gli schieramenti, è anche da ricercare il più vasto consenso possibile sulle soluzioni da trovare. Perché fermo restando che «a nessuno può essere attribuita una sorta di diritto di veto», dice la terza carica dello Stato, i larghi schieramenti sono la «fisiologia» delle riforme, «mentre le patologie sono le riforme a stretta maggioranza». Per questo il presidente della Camera, mandando un segnale anche a chi nei giorni scorsi ha attaccato il dialogo sulla legge elettorale avviato da Veltroni con l'oppo-

sizione e in particolare con Berlusconi, definisce «grottesche le critiche alla ricerca di larghe convergenze». Del governo, dopo che nelle settimane scorse alcune sue esternazioni avevano provocato una certa irritazione a Palazzo Chigi, non parla durante la cerimonia. Ma interpellato dai cronisti mentre lascia la sala del Mappamondo di Montecitorio, Bertinotti non si sottrae e fa sapere che le critiche restano, ma anche che c'è uno spiraglio: «Esiste ancora la possibilità per governo e maggioranza di realizzare un ricollegamento, mantenendo gli impegni programmatici, con i problemi aperti del Paese». Anche se, sottolinea, «sta al governo» riuscire e previsioni ora è impossibile farne: «È la prova del budino».

IL CASO La Commissione statuto rinviata al 12 gennaio. Braccio di ferro tra «nuovisti» e «partitisti». Tra i nodi da sciogliere la composizione del congresso e chi vota alle primarie

«Liquido o solido? Il Partito democratico sarà gassoso, una via di mezzo...»

di **ANDREA CARUGATI**

Partito liquido o partito solido? Alla fine il Pd potrebbe essere «gassoso», come si sussurra dalle parti del loft. E cioè una via di mezzo tra i desiderati di «nuovisti» e «partitisti». La battaglia tra le due fazioni sta per andare in vacanza, senza che una soluzione ai numerosi nodi aperti nella Commissione statuto sia stata risolta. La riunione plenaria dei 100 componenti prevista per stamattina avrebbe dovuto provare a risolverli, ma l'ipotesi di dover votare l'ultima fiducia in Senato ha spinto Anna Finocchiaro a chiedere un rinvio. Poi il Senato ha sbrigato i suoi lavori più in fretta, ma ormai il presidente della Commissione statuto Salvatore Vassallo aveva

deciso di rimandare tutto al 12 gennaio: il primo sabato utile dopo le feste. Una pausa forse provvidenziale: chissà che, complici le lunghe festività, non si riesce a trovare una soluzione condivisa anche dalle «estreme»: il ministro Fioroni da una parte, e la coppia di politologi Vassallo-Ceccanti dall'altra. In mezzo i pontieri veltroniani, primo tra tutti Goffredo Bettini, all'opera per riuscire in una missione difficilissima: un partito nuovo «ma anche» tradizionale. Gli ultimi round prenatalizi li hanno vinti i «partitisti»: hanno ottenuto che Vassallo inserisse nella sua bozza il congresso (convenzione) e gli iscritti (aderenti). Non a caso mercoledì Fioroni, su un divanetto del Transatlantico, commentava soddisfatto la «svolta

di Vassallo»: «La osservo con piacere e penso che ce ne saranno delle altre». Dunque ci sarà una convenzione nazionale, i cui delegati saranno scelti dagli aderenti nei circoli (sezioni). La novità è che la convenzione (o congresso) non nominerà il segretario: sceglierà i nomi (due o più) da sottoporre alle primarie, cui potranno votare tutti i sostenitori del Pd. Questo doppio livello congressuale è stato fortemente richiesto da Maurizio Migliavacca e Nicodemo Oliverio, i due uomini punta del fronte mariniano-dalemiano, più Massimo Brutti della sinistra e il lettiano Francesco Sanna. Restano però una serie di nodi aperti: chi vota alle primarie per scegliere davvero il segretario? E chi partecipa? Per Vassallo devono poter votare

tutti quelli che si presentano al gazebo quel giorno. Per gli altri, invece, possono votare gli elettori del 14 ottobre 2007 (inseriti in un registro) e tutti quelli che si registreranno entro una settimana prima delle primarie. Una questione solo apparentemente di lana caprina: perché nella seconda versione del perimetro dei votanti si restringe ma è più chiaro. «Con la pre-registrazione i 3 milioni ce li scordiamo», avverte Vassallo. Replica dall'altro fronte: «Visto che le primarie diventeranno la norma per regolare la vita del partito, ci vuole un controllo. Altrimenti, soprattutto a livello locale, possono diventare un boomerang. Magari votano anche quelli degli altri partiti...». Anche sui candidabili la disputa è aperta: nell'ipotesi

di mediazione firmata Vassallo possono correre alle primarie tutti i candidati che hanno ottenuto il 10% al congresso (ma lui voleva barriere ancora più basse); per Migliavacca e gli altri, invece solo i primi due classificati. Altro nodo è la composizione del congresso: per Vassallo i 1000 delegati devono tutti essere eletti in liste collegate ai candidati a segretario; per gli altri, invece, solo 600, mentre 300 sarebbero eletti dai sostenitori ma a livello regionale, e 100 dai gruppi parlamentari. Discussioni anche sul congresso. Ds e Ppi avevano chiesto un congresso già nel 2008, per Vassallo era una strada «impraticabile», visto che il segretario è stato appena eletto. La mediazione è la seguente: congresso entro ottobre del

2009, con possibilità di farlo anche prima se la situazione politica dovesse imporlo (vedi elezioni anticipate). Quanto al livello regionale, anche in questo caso ci sarà un congresso ogni 4 anni, ma sfasato di 2 anni rispetto al nazionale. Risultato: si vota ogni due anni. Infine, la questione delle correnti. Fatto salvo che tutti vogliono che lo statuto faccia riferimento al pluralismo, la questione si giocherà nel numero di liste collegabili a ogni candidato alla segreteria: per Vassallo a un candidato deve corrispondere una sola lista; per gli altri più di una. Quanto al leader, un comma dello statuto prevederà che è designato come candidato premier del Pd. E Veltroni? Ha seguito la discussione passo passo, senza

intervenire di persona. Walter Vitali, senatore vicino al sindaco di Roma e membro del comitato ristretto per lo statuto, è soddisfatto dei passi compiuti: «Sul metodo della convenzione in due fasi e sulla data del 2009 la convergenza è molto ampia. Mi sembra un buon modello, assolutamente inedito: non era semplice trovare un equilibrio tra il ruolo degli aderenti e quello dei sostenitori. Mi pare che ci stiamo riuscendo». Intanto, il gruppo ds-popolare ha inviato a Vassallo un pacchetto di emendamenti, a mo' di stretta natalizia. Lui avrà tempo fino al 9 gennaio per analizzarli e decidere se e come inserirli in una nuova bozza: quel giorno il comitato ristretto di 25 si riunirà. In vista della partita finale del 12.